

LUIGI MUNDULA

INNOVAZIONE E RAPPORTO GLOBALE-LOCALE

DUE ELEMENTI CHIAVE PER IL RAGGIUNGIMENTO DELLA COMPETITIVITÀ TERRITORIALE IN SOSTENIBILITÀ

La globalizzazione e l'accelerazione dell'innovazione tecnologica hanno cambiato il modo in cui i sistemi territoriali si sviluppano ed entrano in competizione. Gli effetti generati da questi *development drivers* non contengono però solo i semi di uno sviluppo equipotenziale e sostenibile ma anche quelli di una crescita orientata al breve periodo e all'incremento delle divergenze (economiche, sociali, culturali...) tra i sistemi territoriali.

Elemento chiave nel campo della competitività d'impresa, l'innovazione è considerata oggi un nodo fondamentale nelle dinamiche di competitività territoriale e viene associata al cambiamento tecnologico, tanto da venire talvolta confusa con esso. Da questo punto di vista può essere vista come un processo Schumpeteriano caratterizzato da tre momenti, in molti casi non strettamente sequenziali: invenzione, ricerca e sviluppo e innovazione. Un tale modello presuppone che esista un'unica via per la trasmissione della conoscenza: dai centri di ricerca al settore produttivo. Ci sono tuttavia altre forme e altre direzioni, non necessariamente lineari, in cui l'innovazione si muove, in cui la possibilità e la capacità di accesso alla conoscenza giocano un ruolo chiave.

Il processo innovativo può essere infatti rappresentato come un circolo virtuoso che, muovendosi da una base conoscitiva produce un incremento della stessa (talvolta una vera e propria rivoluzione). La nuova conoscenza viene quindi «applicata», secondo logiche e tempi molto variabili, trovando sbocco in una nuova tecnologia che a sua volta, fungendo da moltiplicatore di forze, consentirà di esplorare campi considerati prima inaccessibili, di scoprirne di nuovi o di studiare quelli noti da nuovi punti di vista. L'innovazione iniziale diviene quindi conoscenza acquisita e base di partenza per nuovi progressi.

Le nuove tecnologie dell'informazione e comunicazione (ICT – Information and Communication Technologies) rappresentano oggi, soprattutto nella loro forma di espressione più conosciuta – Internet – non solo il mezzo principe per la trasmissione di qualunque forma di informazione ma anche il maggiore contenitore, in continua evoluzione, di conoscenza.

Il primo elemento da tenere in considerazione è quindi la disponibilità di infrastrutture (World Bank, 2000) tanto puntuali quali università, centri di studio e ricerca, quanto a rete, quali sistemi cablati, reti telematiche e di telecomunicazione. La misura della dotazione infrastrutturale, nelle sue varie caratterizzazioni, è invero onnipresente nella letteratura geografico-economica quale fattore di crescita. Bisogna però sottolineare il fatto che, se anche crescita e sviluppo sono stati spesso usati come sinonimi, attualmente lo sviluppo territoriale deve essere considerato qualcosa di più del semplice incremento di produzione e reddito.

Un paragone efficace per spiegare la differenza tra crescita sviluppo viene dal ciclo vitale che segna il passaggio dall'infanzia all'età adulta: anche in questo caso infatti c'è una sostanziale differenza tra la crescita, il semplice incremento delle dimensioni fisiche, e sviluppo, la trasformazione complessiva, tanto fisica quanto mentale, attraverso cui un bambino diventa adulto. Nello stesso modo, guardare al solo tasso di crescita del PIL significa limitare l'attenzione al progresso quantitativo di un paese trascurando completamente la sua dimensione qualitativa.

Oggi la parola sviluppo non riguarda esclusivamente un processo di carattere economico ma è sempre più interpretata come un processo multidimensionale il cui risultato è il miglioramento generale delle condizioni di vita della popolazione. Questo non significa solo redditi più elevati, ma anche più alti livelli di educazione, migliori condizioni di salute, riduzione delle disuguaglianze sociali. Significa una salvaguardia dell'ambiente, istituzioni stabili, garanzie di libertà e difesa dei diritti fondamentali. Da questo punto di vista, una corretta dotazione infrastrutturale è una condizione necessaria per la crescita, ma non sufficiente per lo sviluppo, particolarmente in un *milieu* sempre più internazionale e competitivo. L'esistenza delle infrastrutture non garantisce di per sé che queste vengano utilizzate. La misura dell'accesso alle infrastrutture (in questo caso informatiche) diviene quindi uno degli elementi chiave nelle dinamiche competitive.

L'accesso alla rete evidenzia infatti differenze tra utenti di reddito, istruzione e nazionalità differenti, ma è anche particolarmente rilevante tra paesi sviluppati e paesi a basso sviluppo (Zook, 2000). È stato stimato che nel 2000 un quinto della popolazione mondiale residente nei paesi più ricchi (*developed*) aveva il 93% di utilizzatori di Internet (e l'86% del PIL globale), mentre il quinto residente nei paesi più poveri (*less developed*) aveva solo lo 0,2% di utilizzatori Internet (United Nations, 2000; UNDP, 2001; World Bank, 2000), con il risultato che 55 paesi sommano il 98% degli investimenti mondiali in infrastrutture, software e servizi ICT (WITSA, 2002). Il differenziale di accesso a livello mondiale è anche più pronunciato delle disuguaglianze di reddito nazionale.

Il numero di utilizzatori Internet per 1.000 abitanti è dieci volte più alto nei paesi più ricchi rispetto a paesi a basso sviluppo. Il numero di telefoni è sei volte più alto e il numero di cellulari sette volte. Sembra che il divario relativo si stia riducendo con il passare del tempo ma che il differenziale assoluto sia, al contrario, crescente. Il contrasto è ancora più evidente quando si vanno a con-

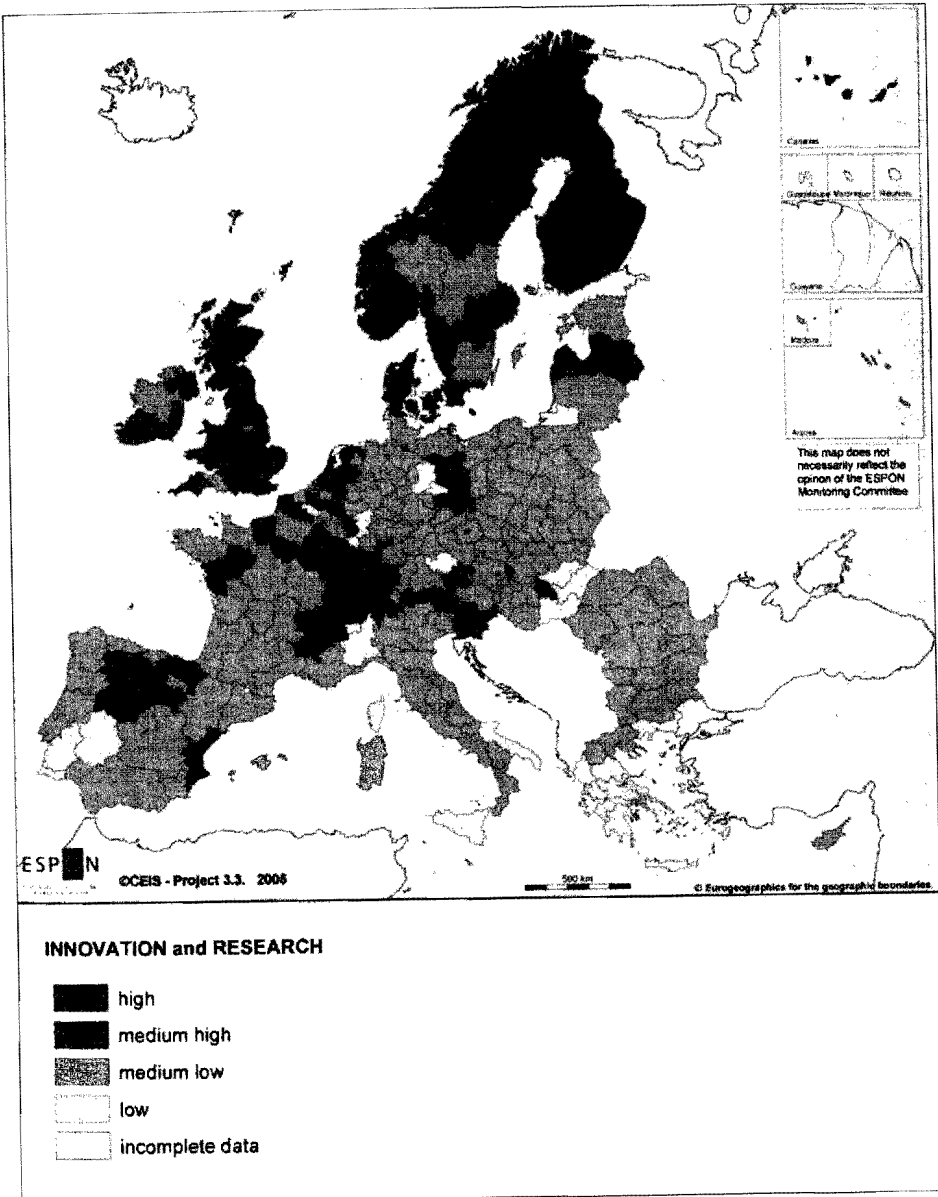


Fig. 1 – Livello di Innovazione e Ricerca secondo il progetto ESPON 3.3

frontare i paesi più sviluppati con quelli meno sviluppati. Basti pensare alla Finlandia che, con una popolazione di 5 milioni di abitanti ha più utilizzatori Internet dell'Africa sub-sahariana che conta una popolazione di 643 milioni di abitanti.

L'accesso fisico comunque è la prima, ma certo non la più significativa, barriera al successo e alla diffusione delle nuove tecnologie. La conferma viene dal basso tasso di utilizzo Internet nei paesi a basso sviluppo anche laddove l'accesso fisico è disponibile (Pigato, 2001). L'accesso è vincolato piuttosto dagli alti costi (bisogna disporre di un computer), dall'inappropriatezza dei contenuti (per esempio la mancanza di contenuti nel linguaggio locale) e dalla mancanza di familiarità con il mezzo (Nanthikesan, 2000). In aggiunta ci sono i costi indiretti dell'utilizzo di queste tecnologie. Negli Stati Uniti (David, 2000) solo il 10% del costo del computer per un'azienda è attribuibile all'acquisto della sua componente fisica, il restante 90% è dato da fattori quali la formazione del personale e dall'assistenza. Laddove il capitale umano è meno qualificato questa tipologia di costi indiretti è una barriera all'uso ancora più significativa. Educazione di base, competenze specifiche tecniche e linguistiche e un ambiente istituzionale dinamico sono tutti fattori che possono spiegare i bassi tassi di utilizzo nei paesi a basso sviluppo.

Rimanendo sul piano dell'educazione, l'evidenza suggerisce che beneficia maggiormente degli investimenti in IT la componente della popolazione con un formazione migliore e con una competenza maggiore – che viene assunta in maggior numero e con un differenziale in termini di stipendio crescente rispetto ai colleghi con un minore livello di competenza e di formazione (Autor, Katz e Krueger, 1998; Lal, 1996). La grande maggioranza di utilizzatori di Internet nei paesi a basso sviluppo proviene infatti dal settore più formato della popolazione. Una formazione avanzata – elemento cruciale in una «economia globale della conoscenza» – è rara nei paesi a basso sviluppo: circa un terzo della popolazione adulta non sa neanche leggere, competenza vitale per un utilizzo consapevole e produttivo delle ICTs. Guardando più specificamente alle competenze collegate a Internet, il *gap* di competenze tecniche è frequentemente individuato come un serio impedimento all'utilizzo di Internet se non come la causa della stessa assenza di accesso (G-8, 2000). Nella stessa misura è importante il significativo *gap* di competenze linguistiche, con circa la metà della popolazione dei paesi a basso sviluppo che non parla neanche la lingua ufficiale del proprio paese (senza menzionare il fatto che l'inglese è la lingua predominante di Internet). La lingua costituisce quindi una significativa barriera all'uso di queste tecnologie.

Seguendo questa visione, il progetto ESPON 3.3 *The Territorial Dimension of the Lisbon-Gothenburg Strategies* ha individuato nel tasso di utilizzo delle ICT (società virtuale), nel livello di istruzione e aggiornamento del capitale umano (creazione di conoscenza potenziale) e nella dotazione infrastrutturale, tanto puntuale quanto a rete (dotazione attuale di infrastrutture innovative), i macro-settori (tipologie) più efficienti per rappresentare il livello potenziale di (la capacità di generare) innovazione di un determinato territorio. Ciascuno di essi

Tab. 1 – *La struttura degli indicatori della determinante «Innovation and Research (I&R)» nel progetto ESPON 3.3 The Territorial Dimension of the Lisbon-Gothenburg Strategies*

Indicatori	Categorie	Settori	Tipologie	Determinante
Utenti Internet	Popolazione Virtuale	Shareholders virtuali	Società Virtuale	Innovazione & Ricerca
Imprese con accesso Internet	Imprese Virtuali	Stakeholders virtuali		
Servizi di e-government	Istituzioni Virtuali			
Studenti Universitari	Strutture Educative	Strutture per la creazione di conoscenza	Potenziale per la creazione di conoscenza	
Indice di dipendenza Innovativa	Struttura del capitale umano	Capitale Umano		
Popolazione con educazione secondaria	Educazione del capitale umano			
Popolazione in life-long learning				
Parchi scientifici (membri ISAP)	Infrastrutture per R&D	Infrastrutture per la creazione di conoscenza	Dotazione attuale di infrastrutture innovative	
Business Innovation Centres				
Università e Centri di ricerca				
Vecchie tecnologie	Livello di sviluppo delle			
Nuove tecnologie	Telecomunicazioni			

è stato quindi specificato secondo una sequenza che passando dalle tipologie, ai settori e alle categorie, ha portato alla definizione e scelta degli indicatori di base (tab. 1).

L'importanza dell'innovazione per lo sviluppo territoriale è quindi amplificata dal rapido cambiamento tecnologico che ha prodotto e continua a produrre importanti effetti sull'economia dei territori: crescita del mercato globale, intensificazione della competizione, declino dei tradizionali processi produttivi. Elementi questi che hanno portato l'emergere e la definizione della cosiddetta globalizzazione: un processo dinamico e multidimensionale che porta verso una crescente (e sempre più rapida) internazionalizzazione dei mercati, del sistema finanziario, della società e della politica, caratterizzata da una sempre maggiore importanza della conoscenza e dell'informazione (Knight e Gappert, 1989), con evidenti benefici anche nei settori tradizionali (tanto all'ingrosso

quanto al dettaglio). Come risultato di questi cambiamenti le città si sono trasformate in «nodi d'informazione (della rete)» (Hepworth, 1987), dominate dalle industrie di consumo e dalla circolazione di conoscenza e di beni simbolici piuttosto che fisici. Un cambiamento corrispondente si avverte nel mercato del lavoro, dove il 60-70% dei nuovi lavori implica una qualche forma di elaborazione, distribuzione o produzione di informazione.

Risorse considerate assolutamente caratteristiche o specifiche di un luogo diventano mobili a livello internazionale, mentre le economie nazionali stringono sempre più accordi bilaterali e/o multilaterali diventando sempre più interdipendenti (EU, NAFTA, ASEAN, MERCOSUR). Le opportunità per gli investimenti crescono così come la competizione per realizzarli. Così come gli attori locali hanno la possibilità di aprirsi su nuovi mercati, i *competitors* internazionali hanno la possibilità di entrare nei mercati locali. Le imprese multinazionali, le banche e i grandi gruppi si muovono a livello internazionale per trovare i territori più convenienti dove andare a localizzare le proprie unità operative. Le industrie ad alta intensità tecnologica, come precedentemente visto, richiedono professionalità altamente specializzate e un'infrastrutturazione tecnologica adeguata. Un volume sempre crescente di popolazione, capitale e imprese si muove a livello mondiale.

La globalizzazione dell'agire economico viene accompagnata da ondate di trasformazione culturale, un processo designato come globalizzazione culturale che si muove tra nuove possibilità di espressione e conoscenza e spinte omologatrici. Tanto in alcuni settori della scienza sociale, quanto nell'opinione pubblica, si è affermata una tesi che sostiene la convergenza della cultura in un insieme omogeneo e globale: è quanto viene dichiarato (Levitt, 1983; Ritzer, 1997; Ohmae, 1990) con la teoria della *omologazione* (scheda 1).

Tale teoria indica sempre più marcata la tendenza all'universalizzazione, nel senso di una progressiva tendenza all'unificazione degli stili di vita, dei simboli culturali e dei modi di agire. In realtà nella misura in cui anche le ultime nicchie del mondo sono integrate nel mercato mondiale, sorge certamente un unico mondo, ma non come riconoscimento delle molteplicità e delle immagini pluralistico-cosmopolitiche di sé e degli altri, ma come un mondo di merci. In esso le culture locali vengono sradicate e sostituite dai simboli del consumismo, provenienti dal *design* e dalla pubblicità. L'essere diventa *design*, e questo accade universalmente: gli uomini sono ciò che comprano.

Contro questa tesi si schierano Robertson (1992), Appadurai (1996), Albrow e King (1990), Featherstone (1990) che, seguendo la tradizione della *cultural theory*, propongono di sostituire il termine globalizzazione con l'espressione glocalizzazione. Ciò che viene sottolineato da questi autori è l'ampiezza e la profondità con le quali si è affermata nella coscienza comune la consapevolezza che il mondo intero è ormai un solo luogo. La nuova condizione consiste quindi nell'attenzione e nella consapevolezza della globalità e fragilità del sistema mondiale alla fine del XX secolo. In questo senso la globalizzazione non mira solo a rendere oggettive le crescenti interdipendenze ma anche a evidenziare e risolvere i potenziali conflitti di un mondo pluri e transculturale dove si

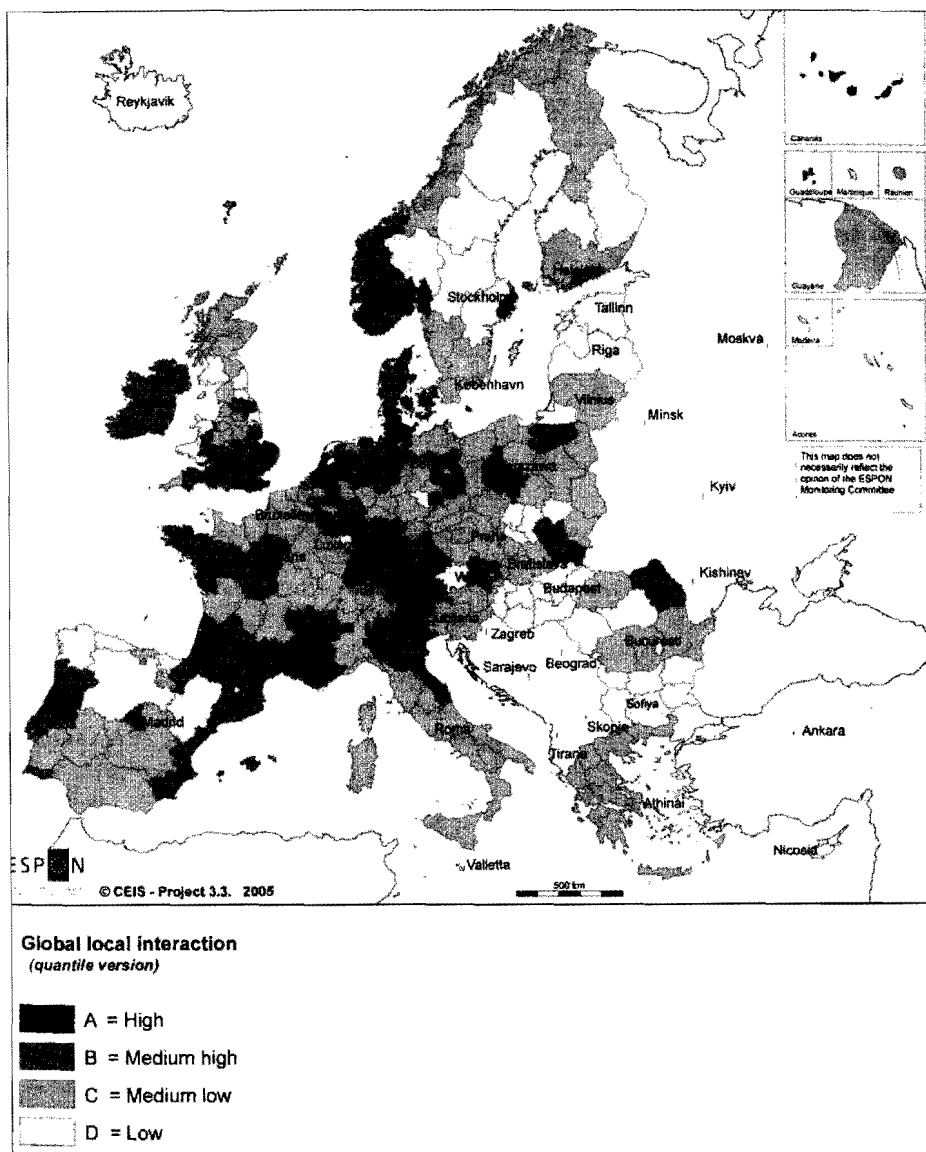


Fig. 2 – Livello di interazione globale locale secondo il progetto ESPON 3.3

Scheda 1 – *Le teorie dell'omologazione di Levitt, Ritzer e Ohmae*

Quattro constatazioni sono alla base dell'approccio di Theodor Levitt, sociologo americano e direttore della *Harvard Business Review*: il mondo diviene un «villaggio globale»; la dimensione del mercato non è più nazionale ma mondiale; il modo di vita urbana predomina sugli altri modelli; si osservano tipiche tendenze di fondo (sviluppo dell'individualismo, americanizzazione dei giovani, emancipazione della terza età eccetera).

Da queste osservazioni discendono tre ipotesi: omogeneizzazione dei bisogni sotto la pressione delle nuove tecnologie, concorrenza basata sul prezzo ed economia di scala. Di qui le raccomandazioni di Levitt alle imprese: «create un prodotto unico per tutto il mercato mondiale, commercializzatelo a prezzo unico, il più basso possibile, fatene la promozione nella stessa maniera in tutti i paesi e utilizzate ovunque gli stessi canali di distribuzione».

La teoria dell'omogeneizzazione di bisogni e mercati e della standardizzazione dei prodotti è stata oggetto di numerose critiche da parte di coloro che, al contrario, ritengono che il mondo vada differenziandosi e sia quindi necessario ritornare alla definizione originaria del termine marketing, che implica la segmentazione del mercato in funzione delle differenze che lo percorrono.

Osservando la globalizzazione come risultato, numerosi autori hanno richiamato l'attenzione su fenomeni quali la occidentalizzazione dell'Oriente, la diffusione e l'estensione universale di alcuni modelli che sanciscono l'affermazione dell'egemonia americana.

Così, non è un caso che, nell'ambito del sistema culturale, l'analisi della proliferazione su scala mondiale di catene di fast-food, parchi di divertimento, club-vacanze eccetera abbia suggerito al sociologo Ritzer di identificare la globalizzazione con la *Mcdonaldizzazione*. Ritzer è convinto che la *Mcdonaldizzazione* non si limiti alla ristorazione ma sia ormai estesa «alla scuola, il mondo del lavoro, i viaggi, l'alimentazione, la politica, la famiglia», ovvero a ogni settore della società. Ritzer definisce la *Mcdonaldizzazione* come un processo di omologazione e spersonalizzazione che con i suoi prodotti occupa un posto di primo piano nella cultura di massa.

Il teorico della globalizzazione Ohmae, discutendo del sistema economico dei consumi, ha descritto la convergenza dei gusti e delle preferenze delle giovani generazioni, dall'America Latina all'Estremo Oriente, come un processo di californizzazione. Secondo Ohmae il sistema dei valori dell'impresa globale è universale e non più dominato dal dogma del paese di origine.

La globalizzazione viene vista dunque da questi autori come sinonimo di *one-dimensional way*: come colonizzazione/omologazione planetaria sul modello americano.

incontrano molteplici stili di comunicazione e di vita, attribuzioni, responsabilità, rappresentazioni di sé o di altri, di gruppi e individui.

Il locale e il globale non si escludono. Al contrario, il locale deve essere compreso come un aspetto del globale. Globalizzazione significa anche l'unirsi, l'incontrarsi reciproco di culture locali, che in questo *clash of localities* devono essere ridefinite nei loro contenuti. Passare dalla globalizzazione alla glocalizzazione, una fusione tra globalizzazione e localizzazione, implica l'assunto della *cultural theory*, e cioè che l'idea che la «cultura globale» non può essere intesa

staticamente, ma solo come un processo contingente e dialettico (e per questo non riducibile economicisticamente a una logica del capitale apparentemente univoca), nel quale elementi contraddittori sono compresi e decifrati nella loro unità.

La globalizzazione – apparentemente ciò che è enormemente grande, ciò che è all'esterno, ciò che alla fine arriva e schiaccia tutto il resto – può essere colta nelle piccole cose concrete di tutti i giorni, nella propria vita, nei simboli culturali che portano tutti la sigla del «glocale».

L'universalizzazione e l'unificazione su scala mondiale di istituzioni, simboli e stili di comportamento (per esempio i *blue jeans*, la democrazia, le tecnologie dell'informazione, le banche, i diritti umani eccetera) e la valorizzazione e riscoperta, anzi la difesa delle culture e delle identità locali (islamizzazione, rinazionalizzazione, il *pop* tedesco e il *rai* nordafricano, il carnevale africano di Londra e il *würstel* bianco Hawaii) non costituiscono una contraddizione. Piuttosto – per prendere l'esempio dei diritti umani – essi in primo luogo vengono affermati in pressoché tutte le culture come diritti universali e, in secondo luogo, come tali vengono spesso affermati e interpretati in maniera assai differente, in relazione ai vari contesti.

Le conseguenze della globalizzazione non hanno tardato a farsi sentire anche sul piano ambientale. L'odierno sistema di mercato operando svincolato dal calcolo dei costi sociali e ambientali delle attività economiche, contribuisce infatti in maniera determinante all'inarrestabile degrado ambientale. L'applicazione di un modello di crescita e non di sviluppo porta con sé uno smisurato sfruttamento delle risorse, un enorme consumo di energia, una sovrapproduzione di rifiuti e di inquinamento tali da rendere il bilancio ambientale ed economico costantemente in perdita, con notevoli ripercussioni in termini di competitività, come dimostra il continuo aggravarsi delle crisi ambientali (energetiche, climatiche, idriche, agricole) e del crescente numero di aree soggette a rischio di deforestazione, desertificazione o inondazione.

Un aspetto importante della situazione che si è venuta a determinare risiede in quella che potrebbe essere definita «esportazione del malessere», una tendenza che si sostanzia nella sempre più intensa migrazione dei processi produttivi verso quelle aree in cui, oltre a un basso costo del lavoro, sono pressoché inesistenti controlli e misure di protezione ambientale. In questo modo i paesi sviluppati riescono a trasferire altrove tecnologie obsolete con le loro esternalità negative: pericolosità, inquinamento ambientale, scarti di lavorazione. Così, oltre a ottenere evidenti risparmi in termini di minori costi di produzione o di maggior sfruttamento di macchinari ormai ammortizzati e soprattutto incompatibili con le più rigide norme di sicurezza presenti in Occidente, assumono anche le vesti di «benefattori» nei confronti dei paesi meno fortunati.

A questo fenomeno si sovrappone poi quello dell'esportazione di rifiuti tossici nei PVS, un fenomeno nato come conseguenza dei più restrittivi provvedimenti normativi e fiscali in ambito ambientale, della maggiore sensibilità dei consumatori e della tendenza a delocalizzare le produzioni industriali più inquinanti verso i PVS. In questo modo nei paesi sviluppati è stata realizzata

Tab. 2 – La struttura degli indicatori della determinante «Global Local Interaction (GLI)» nel progetto ESPON 3.3
The Territorial Dimension of the Lisbon-Göteborg Strategies

<i>Indicatori</i>	<i>Categorie</i>	<i>Settori</i>	<i>Tipologie</i>	<i>Determinante</i>
Trattati di carattere generale	Misure d'impatto generali	Aspetti ambientali generali	Interazione ambientale	
Trattati di carattere settoriale	Misure d'impatto settoriali	Aspetti ambientali settoriali		
Imprese manifatturiere, Marchi di prodotto	Identità produttiva locale	Identità del sistema produttivo		
Indice di autosufficienza energetica	Dipendenza Energetica	Energia		
Investimenti Diretti Esteri	Appeal territoriale	Internazionalizzazione		
Integrazione commerciale di beni	Export			
Integrazione commerciale di servizi			Interazione Economica	
Vulnerabilità	Rischi naturali			
Accessibilità Potenziale Multimodale	Accessibilità			
Tassazione				
Indice del costo di lavoro	Costi	Localizzazione strategica		
Tasso di interesse di lungo periodo				
Parchi Scientifici (ISAP)	Infrastrutture R&D			
Business Innovation Centres				
Università e Centri di Ricerca		Attitudine al Credito & Assicurazione	Interazione Finanziaria	
Istituti di Credito	Banche			
Compagnie assicurative	Assicurazioni	Attitudine imprenditoriale		
Unità locali delle imprese	Imprese			
Capitalizzazione dei mercati di capitali	Scambi			
Cambiamento della popolazione	Migrazione			
Turisti in ingresso	Turismo			
Turisti in uscita				
Studenti erasmus/Socrates in ingresso	Scambi culturali	Mobilità della popolazione	Interazione Sociale	
Studenti erasmus/Socrates in uscita				
Ricercatori erasmus/Socrates in ingresso				
Ricercatori erasmus/Socrates in uscita		Popolazione attiva		
Popolazione attiva	Forza lavoro			

una riduzione dei carichi ambientali a scapito degli ecosistemi dei paesi poveri dove il degrado ambientale continua ad aggravarsi (si pensi che la crescita delle emissioni da attività industriali, in molti paesi, ha un tasso superiore a quello della crescita economica).

Queste dinamiche si sono dimostrate essere assolutamente autolesioniste. Se è vero infatti che nel breve termine si hanno effetti locali di riduzione del carico inquinante e recupero delle funzionalità ambientali (per alcuni paesi a discapito di altri), nel lungo termine si gettano i semi di quelli che saranno effetti globali devastanti per tutti. In quest'ottica assume quindi importanza il raggiungimento di accordi internazionali tesi alla salvaguardia dell'ambiente inteso in senso globale.

Seguendo questa visione il progetto ESPON 3.3 *ESPON 3.3 The Territorial Dimension of the Lisbon-Göteborg Strategies*, così come nel caso della innovazione, ha individuato nella connessione locale/globale, a livello sia economico-finanziario che sociale e ambientale, un elemento determinante da rafforzare e sostenere nell'ottica di uno sviluppo sostenibile (tab. 2).

Se infatti da una parte la globalizzazione ha portato evidenti vantaggi come l'apertura al commercio internazionale, un minore isolamento, una maggiore conoscenza, dall'altra ha favorito la crescita di conflitti e divergenze. Le crescenti proteste sul ruolo e sui programmi portati avanti e sostenuti dalle organizzazioni considerate espressione della «governance globale» (World Bank, International Monetary Fund, World Trade Organization) hanno messo in luce, e reso sempre più conosciute tramite gli stessi canali dell'informazione globale, problematiche come quelle della povertà, dell'aumento progressivo della forbice tra ricchi e poveri, dell'inquinamento ambientale o dello sfruttamento incontrollato e irresponsabile delle risorse energetiche.

È sempre più evidente in questo quadro una domanda consistente per un modello di sviluppo sostenibile che tenga in maggior conto le problematiche locali, un modello *bottom-up*. In questa nuova visione globale i singoli territori, il «locale», fanno la differenza nella competizione internazionale facendo leva sul vantaggio comparativo della comunità locale e quindi la sua abilità di attrarre e gestire investimenti. Anche le piccole città e i loro dintorni periurbani e rurali possono trovare nicchie di mercato e opportunità tanto a livello nazionale quanto a livello internazionale basandosi sui loro specifici vantaggi. Ecco quindi che l'interazione globale-locale può essere considerata come la capacità dei sistemi territoriali di avere relazioni di scambio internazionale senza esserne schiacciati o sopraffatti, ma anzi traendone il massimo beneficio in termini di prospettive occupazionali, di investimento e di conoscenza.

L'apparizione sullo scenario internazionale di aree urbane o piccole porzioni territoriali altamente competitive rappresenta un fenomeno importante delle attuali dinamiche di sviluppo socio-economico. Gli Stati, d'altra parte, stanno cercando di supportarli implementando una serie di politiche orientate a esaltarne le attuali ma anche potenziali inclinazioni nonché a una diversificazione delle aree.

Se il locale non si trasforma in localismo diventa un fattore di successo della

competitività territoriale creando migliori condizioni di attrattività delle attività economiche che porteranno nuova ricchezza o che supporteranno lo sviluppo di quelle esistenti.

L'istantaneità offerta dalle telecomunicazioni è un modo di semplificare l'ingresso del «locale» nel «globale» attraverso la costruzione di reti telematiche capaci di gestire immense quantità di dati, di informazioni e di prodotti. L'abilità della dimensione locale di collegarsi in «tempo reale» al sistema delle relazioni internazionali implica però la necessità di salvaguardare le differenze e le peculiarità locali. I legami tra le caratteristiche geomorfologiche di una località, il sistema delle relazioni, la specializzazione produttiva, fanno del territorio il punto di partenza per rilanciare un processo di sviluppo dove il «come» non deve essere posto necessariamente prima del «dove» ma basato piuttosto su un *mix* originale dei due concetti. Su questa linea i settori produttivi tradizionali si stanno muovendo soprattutto verso prodotti, processi e servizi di qualità, dinamica che è strettamente connessa con il luogo di produzione, il ciclo produttivo e l'impatto ambientale e che prefigura un'alternativa alla produzione di massa indifferenziata.

Una risposta convincente alla competitività globale viene quindi trovata nelle azioni che tendono a rafforzare e valorizzare le peculiarità e le risorse di ciascun territorio, combinando la dimensione privata e quella pubblica, le tecnologie e la conoscenza, la crescita e lo sviluppo, la dimensione economica quella sociale e quella ambientale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBROW M. ed E. KING, *Globalization, Knowledge, and Society*, Londra, Sage, 1990.
- AMIN A. e N. THRIFT, *Globalization, Institutions and Regional Development in Europe*, Oxford, Oxford University Press, 1994.
- APPADURAI A., *Modernity at Large. Cultural Dimensions of Globalization*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1996.
- AUTOR D., L. KATZ e A. KREUGER, *Computing Inequality: Have Computers Changed the Labor Market?*, in «Quarterly Journal of Economics», Cambridge Mass., 1998, pp. 1169-1213.
- BAUMAN Z., *La società dell'incertezza*, Bologna, il Mulino, 1999.
- BECK U., *Che cos'è la globalizzazione*, Roma, Carocci, 1999.
- BIANCHI D., *La Globalizzazione: effetti economici, sociali, ambientali*, introduzione a *Ambiente Italia 2002*, Roma, Legambiente, febbraio 2002.
- DAVID P., *Digital Technology and the Productivity Paradox: After Ten Years, What Has Been Learned*, Stanford, Stanford University, mimeo, 2000.
- DAVID P., *Knowledge, Capabilities and Human Capital Formation in Economic Growth*, New Zealand Treasury, («Treasury series», working paper 01/13), 2001.
- FEATHERSTONE M., *Global Culture. Nationalism, Globalization and Modernity*, Londra, Sage, 1990.

- G-8, *Okinawa Charter on Global Information Society*, 2000 (www.dotforce.org/reports/it1.html).
- GIDDENS A., *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- HABERMAS J., *Die Postnationale Konstellation*, Francoforte, Suhrkamp, 1996 (traduzione italiana: *La costellazione postnazionale*, Milano, Feltrinelli, 1999).
- HEPWORTH M., *The Information City*, in «Cities», Londra, 1987, agosto, pp. 253-262.
- KNIGHT R. e G. GAPPERT, *Cities in a Global Society*, Londra, Sage, 1989.
- LAL K., *Information Technology, International Orientation and Performance: A Case Study of Electrical and Electronic Goods Manufacturing Firms in India*, in «Information Economics and Policy», North Holland, 1996, 8, pp. 269-280.
- LEVITT T., *The Globalization of Markets*, in «Harvard Business Review», Harvard, 1983, 3, pp. 92-102.
- MUNDULA L., *ICT@Territorio. Ruoli e strategie dell'economia globale per lo sviluppo sostenibile locale*, Milano, F. Angeli, 2004.
- NANTHIKESAN S., *Trends in Digital Divide*, Cambridge e Harvard, Harvard Center for Population and Development Studies, 2000.
- OHMAE K., *The Borderless World*, Londra, Collins, 1990.
- OHMAE K., *Globalization, Regions and the New Economy*, Los Angeles, UCLA, School of Public Policy and Social Research, Center for Globalization and Policy Research, 2001 («Working Paper», 1).
- PIGATO M., *Information and Communication Technology, Poverty and Development in Sub-Saharan Africa and South Asia*, Washington, World Bank, 2001 («Africa Region Working Paper Series», 20).
- PREZIOSO M., *Pianificare in sostenibilità*, Roma, AdnKronos, 2003.
- PREZIOSO M. (a cura di), *Territorial Dimension of Lisbon-Gothenburg Strategy*, ESPON 3.3 Project, Lussemburgo, 2005 (http://www.espon.lu/online/documentation/projects/cross_thematic/2209/).
- RITZER G., *Il mondo alla McDonald's*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- ROBERTSON R., *Globalization: Social Theory and Global Culture*, Londra, Sage, 1992 (traduzione italiana: *Globalizzazione, teoria sociale e cultura globale*, Trieste, Asterios, 1999).
- SEN A., *Sviluppo e libertà*, Milano, Mondadori, 2000.
- STIGLITZ J.E., *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Torino, Einaudi, 2002.
- UNDP, *Making New Technologies Work for Human Development, Human Development Report 2001*, New York and Oxford, Oxford University Press e UNDP-United Nations Development Programme (<http://hdr.undp.org/reports/global/2001/en>), 2001.
- UNITED NATIONS, *Development and International Cooperation in the XXI Century: The Role of IT in the Context of a Knowledge-based Global Economy*, New York, ECOSOC Ministerial Declaration United Nations, 2000.
- WITSA-World Information Technology and Services Alliance, *Background Paper on the World Trade Organization's Negotiations and Issues Regarding Information and Communications Technology (ICT)*, 2002.
- WORLD BANK, *Global Economic Prospects*, Washington, World Bank, 2000.

ZOOK M., *The Web of Production: The Economic Geography of Commercial Internet Content Production in the United States*, in «Environment and Planning A», Londra, 2000, 32, pp. 411-426.

INNOVATION AND GLOBAL-LOCAL INTERACTION: TWO KEYWORDS TOWARDS THE TERRITORIAL COMPETITIVENESS IN SUSTAINABILITY. – In the territorial competitiveness studies the acceleration of the (markets, finance, environment, cultural) globalisation and of (technological) innovation have a central role in the growth of openness to international trade, of exchanges rapidity and of productivity. Despite these evident advantages are to underlined too negative effects as improvement of the economic gap between countries, of global pollution and of digital divide. These so opposite effects are related to the growth definition. Even if growth and development has been often used as synonymous, the territorial development, main target of a sustainable planning is something more then the simple production and income growth. The concept of development today is not linked a purely economic process but it is moreover defined as a multidimensional process having as final result the improvement of the population's general conditions of life. Starting from this framework, aim of this paper is to present the theoretical background of the ESPON 3.3 project *The Territorial Dimension of the Lisbon-Gothenburg Strategies* relating to the definition and measurement of the actual level of Innovation and Research and Global-Local Interaction in Europe, in a view integrating the other drivers (Quality and Use of Resources and Founds) of a sustainable and equipotential territorial development. Main result is the need to implement, in a integrated, cohesive and sustainable geo-economic framework, an approach oriented both to local scale (safeguard and valorisation of the local resources) and global scale (investments attraction, research, knowledge improvement) in order to realize a «bottom-up» globalization.

Università di Roma «Tor Vergata», Centro di Studi Internazionali sull'Economia e lo Sviluppo (CEIS)